

da noi raggiunto è essenzialmente positivo: raramente, come risultato del nostro esame critico, abbiamo trovato motivo di respingere una tale conoscenza, e non abbiamo trovato ragione di supporre che l'uomo sia incapace di possedere quel genere di conoscenza che generalmente si crede possieda.

Quando, però, parliamo della filosofia come di *critica* della conoscenza, è necessario indicare un certo limite. Se facciamo nostro l'atteggiamento dello scettico assoluto, mettendoci del tutto fuori della conoscenza, e chiedendo, da questa nostra posizione, di essere costretti a ritornare entro il cerchio della conoscenza, chiediamo l'impossibile, e il nostro scetticismo non potrà mai essere confutato. Ogni confutazione deve infatti partire da qualche conoscenza che i disputanti condividono; nessuna discussione può cominciare nel vuoto del dubbio. La critica della conoscenza operata dalla filosofia non deve essere dunque di questo genere distruttivo, se si deve raggiungere qualche risultato. Contro lo scetticismo assoluto non si può avanzare nessun argomento *logico*. Ma non è difficile capire che lo scetticismo di questo tipo è irragionevole. Il "dubbio metodico" di Descartes, da cui è cominciata la filosofia moderna, non è di questo tipo, ma appartiene piuttosto a quel genere di critica in cui affermiamo consistere l'essenza della filosofia. Il suo "dubbio metodico" consisteva nel dubitare di tutto ciò che non gli sembrava certo; nel fermarsi, dinanzi a tutto ciò che

sembrava conoscenza, a chiedersi se, pensandoci bene, poteva dirsi sicuro di conoscerlo veramente. Questo è il tipo di critica in cui consiste la filosofia. Certe conoscenze, come il sapere che esistono i nostri dati sensoriali, appaiono assolutamente certe, per quanto vi riflettiamo con calma e profondamente. Di fronte a questo tipo di conoscenza, la critica filosofica non ci chiede di astenerci dal credere. Ma in certe cose — per esempio, che gli oggetti fisici rassomiglino esattamente ai nostri dati sensoriali — crediamo solo finché cominciamo a riflettere, e appena le sottoponiamo a un esame attento vediamo di non potervi più credere. La filosofia ci obbligherà a respingere tali credenze, a meno che non si trovi qualche nuovo argomento per sostenerle. Ma respingere le credenze a cui non pare che si possano muovere obiezioni, per quanto attentamente le esaminiamo, non è ragionevole, e non è ciò che predica la filosofia.

La critica a cui miriamo non è, in una parola, quella che decide di respingere senza ragione, ma quella che esamina nei suoi meriti ogni apparente conoscenza, e conserva ciò che appare ancora conoscenza quando questo esame sia giunto al termine. Si deve ammettere che rimanga qualche rischio di errore, perché gli esseri umani non sono infallibili. La filosofia può proclamare a ragione che essa diminuisce il rischio dell'errore, e in alcuni casi lo rende così piccolo che praticamente si può non te-

nerne conto. Più di questo non si può fare in un mondo in cui l'errore è possibile; e più di questo nessun prudente avvocato della filosofia vorrebbe proclamare che essa abbia fatto.

Capitolo quindicesimo

Il valore della filosofia

Giunti ora alla fine del nostro breve e assai incompleto riesame dei problemi della filosofia, sarà bene considerare, in conclusione, quale sia il valore di questa disciplina e perché meriti di essere studiata. È tanto più necessario esaminare la questione in quanto molti, sotto l'influsso della scienza o di affari pratici, sono inclini a dubitare che la filosofia sia qualcosa di meglio che un discorrere, innocuo ma inutile, di cose insignificanti, e sia fatta di distinzioni sottili per spaccare un capello in due, e di controversie su argomenti riguardo ai quali nessuna conoscenza è possibile.

Questa opinione sulla filosofia sembra derivare in parte da un'errata concezione degli scopi della vita, in parte da un'errata concezione dei beni a cui tende la filosofia. La fisica, attraverso le invenzioni, è utile a un numero infinito di persone che non sanno nulla di essa; lo studio della fisica è dunque da raccomandarsi non solo, o soprattutto, per il suo effetto sullo studioso, ma piuttosto per il suo effetto sull'umanità in generale. La filosofia non ha nessuna utilità. Se la filosofia può avere un qualche valore per qualcuno

oltre gli studiosi di questa disciplina, sarà solo indirettamente, attraverso il suo effetto sulla vita di coloro che la studiano. Se dunque dobbiamo cercare in qualche luogo il valore della filosofia, lo cercheremo innanzi tutto in questi effetti.

Ma inoltre, per riuscire nel nostro tentativo di determinare il valore della filosofia, dobbiamo per prima cosa liberare la nostra mente dai pregiudizi di coloro che vengono erroneamente chiamati uomini "pratici." L'uomo "pratico," nel senso in cui questa parola è spesso usata, è un uomo che riconosce solo i bisogni materiali, e si rende conto che gli uomini devono avere cibo per il corpo, ma dimentica la necessità di fornire cibo alla mente. Se tutti gli uomini fossero ricchi, se la povertà e la malattia fossero state ridotte al più basso livello possibile, rimarrebbe ancor molto da fare per costruire una società veramente civile; e anche nel mondo com'è oggi i beni della mente sono almeno tanto importanti quanto quelli del corpo. Solo cercando fra i primi potremo trovare il valore della filosofia; e solo coloro che non sono indifferenti a questi beni possono venir persuasi che lo studio della filosofia non è una perdita di tempo.

Come tutti gli altri studi, la filosofia mira in primo luogo alla conoscenza. E la conoscenza a cui essa mira è il genere di conoscenza che dà unità e ordine all'insieme delle scienze; il genere che risulta dall'esame critico dei fondamenti delle nostre convin-

zioni, pregiudizi e credenze. Ma non si può sostenere che la filosofia abbia avuto un grande successo nei suoi tentativi di dare risposte definite alle domande che essa stessa ha posto. Se chiedete a un matematico, a un mineralologo, a uno storico, o a qualsiasi altro uomo di scienza, quale definito insieme di verità sia stato accertato dalla sua scienza, la sua risposta durerà finché voi avrete voglia di ascoltare. Ma se ponete la stessa domanda a un filosofo, egli, se è un candido, dovrà confessare che la sua disciplina non ha raggiunto risultati positivi, come le altre scienze. È vero che questo può essere in parte spiegato con il fatto che, non appena diventa possibile una conoscenza definita di qualche materia, questa materia cessa di andare sotto il nome di filosofia per diventare una scienza a sé. Lo studio del cielo, che ora appartiene all'astronomia, un tempo faceva parte della filosofia; la grande opera di Newton fu chiamata "i principî matematici della filosofia naturale." E così lo studio della mente umana, che un tempo faceva parte della filosofia, ne è ora separato ed è divenuto la scienza della psicologia. In larga misura l'incertezza della filosofia è dunque più apparente che reale: i problemi a cui si può già dare una risposta precisa fanno parte delle scienze, mentre solo quelli che al momento non possono avere risposta precisa rimangono a formare quel residuo che viene chiamato filosofia.

Questa è però solo una parte della verità circa

l'incertezza della filosofia. Vi sono molte questioni — e fra esse quelle che rivestono il piú profondo interesse per la nostra vita spirituale — che, a quanto possiamo vedere, sono destinate a rimanere insolubili per l'intelletto umano, a meno che i suoi poteri divengano completamente diversi da quelli che sono ora. L'universo ha una qualsiasi unità di disegno o di scopo, oppure è un fortuito convergere di atomi? La coscienza è una parte permanente dell'universo, tale da darci la speranza che la saggezza debba crescere indefinitamente, oppure è un accidente transitorio su un piccolo pianeta sul quale la vita finirà per diventare impossibile? Il bene e il male hanno un'importanza per l'universo o solo per l'uomo? Sono domande che la filosofia pone, e a cui i vari filosofi rispondono diversamente. Ma sembra che, ci sia o no un altro modo di scoprire le risposte, nessuna di quelle suggerite dalla filosofia si possa dimostrare vera. E tuttavia, per quanto debole possa essere la speranza di trovare una risposta, fa parte del compito della filosofia continuare a esaminare queste domande, renderci consapevoli della loro importanza, studiare tutti i modi di affrontarle, e tener vivo quell'interesse speculativo che si spegnerebbe se ci confinassimo nella conoscenza di ciò che si può accertare con precisione.

È vero che molti filosofi hanno ritenuto la filosofia capace di stabilire la verità di alcune risposte a tali domande fondamentali. Hanno creduto che le asser-

zioni su cui si fondano le credenze religiose si potessero dimostrare vere con un procedimento rigoroso. Per dare un giudizio di tali tentativi, è necessario studiare la conoscenza umana, e formarsi un'opinione dei suoi metodi e dei suoi limiti. Su questo argomento sarebbe poco saggio pronunciare opinioni dogmatiche; ma se l'indagine svolta nei precedenti capitoli di questo libro non ci ha condotti fuori strada, saremo costretti a rinunciare alla speranza di trovare prove filosofiche delle credenze religiose. Non possiamo dunque dire che parte del valore della filosofia consiste nell'aver dato una serie di precise risposte a tali domande. Una volta di piú, il suo valore *non* dipende da un supposto insieme di conoscenze determinate e precise, tali da poter essere apprese da chi studia questa disciplina.

Di fatto, il valore della filosofia va in larga misura cercato proprio nella sua incertezza. L'uomo che non ha neanche un'infarinatura di filosofia passa attraverso la vita chiuso nei pregiudizi dettati dal senso comune, dalle opinioni piú comuni del suo tempo e del suo paese, e dalle convinzioni cresciute nella sua mente senza la cooperazione né il consenso della volontà e della ragione. Per un tale uomo il mondo tende a divenire definito, finito, ovvio; gli oggetti della vita quotidiana non pongono problemi, e le possibilità insolite vengono respinte con disprezzo. Non appena ci accostiamo alla filosofia scopriamo invece, come abbiamo visto nei primi capitoli di

questo libro, che anche le cose piú quotidiane conducono a problemi ai quali possiamo dare solo risposte molto incomplete. La filosofia, pur essendo incapace di dirci con certezza quale sia la vera risposta ai problemi che essa stessa pone, sa suggerire molte possibilità che allargano l'orizzonte dei nostri pensieri liberandoli dalla tirannia della consuetudine. Diminuendo il nostro senso di sicurezza nei riguardi delle cose come sono, essa aumenta grandemente la nostra conoscenza di come possono essere; scuote il dogmatismo alquanto arrogante di coloro che non sono mai entrati nella regione del dubbio liberatore, e tiene desta la nostra meraviglia mostrandoci cose familiari sotto un aspetto inconsueto.

A parte questa utilità di mostrarci possibilità inattese, il valore della filosofia — forse il suo valore piú grande — viene dalla grandezza degli oggetti che essa contempla e dalla liberazione dagli scopi personali e meschini che ci viene da questa contemplazione. La vita dell'uomo guidato dal puro istinto è tutta chiusa nel cerchio dei suoi interessi privati: vi possono essere inclusi la famiglia e gli amici, ma il mondo esterno interessa solo in quanto possa favorire od ostacolare ciò che rientra nel cerchio dei desideri istintivi. In una vita così c'è qualcosa di febbrile e di costretto, al cui confronto la vita filosofica è calma e libera. Il mondo degli interessi istintivi è un piccolo mondo, e sorge in mezzo a un mondo grande e possente che presto o tardi lo ridurrà in rovine. Se

non sappiamo allargare i nostri interessi così da abbracciare tutto il mondo esterno, rimaniamo come una guarnigione in una fortezza assediata, sapendo che il nemico ci impedisce la fuga e che alla fine la resa sarà inevitabile. In una tale vita non vi è pace, ma lotta incessante fra l'insistenza del desiderio e la debolezza del volere. In un modo o nell'altro, se vogliamo che la nostra vita sia grande e libera, dobbiamo sfuggire a questa prigione e a questa lotta.

Uno dei modi per sfuggire è quello della contemplazione filosofica. La contemplazione filosofica, abbracciando ogni cosa in un'unica visione, non divide il mondo in due campi ostili — amici e nemici, favorevole e avverso, buono e cattivo — ma lo vede imparzialmente nel suo complesso. Quando è pura, la contemplazione filosofica non mira a provare che il resto dell'universo è affine all'uomo. Ogni acquisto di conoscenza è un allargamento dell'Io, ma questo allargamento si raggiunge meglio quando non lo si cerchi espressamente. Lo si ottiene quando opera solo il desiderio di conoscenza; con uno studio che non desidera in anticipo che i suoi oggetti abbiano questo o quel carattere, ma adatta l'Io ai caratteri che trova nei suoi oggetti. Questo allargamento dell'Io non lo si ottiene quando, prendendo l'Io così com'è, cerchiamo di dimostrare che il mondo è tanto simile a quest'Io che è possibile conoscerlo senza ammettere ciò che all'Io sembra estraneo. Il desiderio di una simile dimostrazione è

una forma di rivendicazione, e, come ogni rivendicazione, è un ostacolo a quell'accrescimento dell'Io che appunto è desiderato, e di cui l'Io sa di essere capace. La rivendicazione, nella speculazione filosofica come altrove, vede il mondo come un mezzo per raggiungere i propri fini privati; così attribuisce al mondo minor valore che all'Io, e l'Io pone limiti alla grandezza dei suoi beni. Nella contemplazione, al contrario, partiamo dal non-Io, e la sua grandezza allarga anche i confini dell'Io; grazie all'infinità dell'universo, la mente che lo contempla partecipa di quell'infinità.

Per questa ragione, la grandezza dell'animo non è favorita da quelle filosofie che assimilano l'universo all'uomo. La conoscenza è un modo di unione dell'Io col non-Io; come tutte le unioni, è indebolita dal predominio di uno dei due termini, e quindi da qualsiasi tentativo di forzare l'universo a conformarsi con ciò che noi troviamo in noi stessi. Vi è una diffusa tendenza fra i filosofi ad affermare che l'Uomo è la misura di tutte le cose, che la verità è fatta dall'uomo, che spazio e tempo e il mondo degli universali sono proprietà della mente, e che, ammesso che vi sia qualcosa non creato dalla mente, è inconoscibile e di nessuna importanza per noi. Questa opinione, se le discussioni condotte fin qui sono corrette, è errata; e per di più, ha l'effetto di spogliare la contemplazione filosofica di tutto ciò che le dà valore, perché la incatena all'Io. Ciò che essa

chiama conoscenza non è l'unione con il non-Io, ma un insieme di pregiudizi, abitudini e desideri che stendono un velo impenetrabile fra noi e il mondo al di là. L'uomo che si compiace di una tale teoria della conoscenza è simile all'uomo che non esce mai dalla cerchia familiare per paura di scoprire che la sua parola non è legge.

La vera contemplazione filosofica, invece, trova la propria soddisfazione in ogni allargamento del non-Io, in tutto ciò che ingrandisce gli oggetti contemplati e per conseguenza il soggetto che li contempla. Nella contemplazione tutto ciò che è personale o privato, tutto ciò che dipende dall'abitudine, dall'interesse personale o dal desiderio, snatura l'oggetto, e quindi indebolisce l'unione cercata dall'intelletto. Creando così una barriera fra soggetto e oggetto, tali cose personali e private diventano una prigione per l'intelletto. L'intelletto libero vuole vedere come potrebbe vedere Dio, senza un *hic* e un *nunc*, senza speranze né timori, senza le pastoie delle credenze convenzionali e dei pregiudizi tramandati, calmo, appassionato, col solo ed esclusivo desiderio di conoscenza — una conoscenza tanto impersonale, tanto puramente contemplativa quale è possibile ad un uomo di raggiungere. Quindi, anche, l'intelletto libero attribuirà maggior valore alla conoscenza astratta e universale, in cui non entrano gli accidenti della storia privata, che non alla conoscenza data dai sensi, e dipendente, come una tale conoscenza

dev'essere, da un punto di vista personale ed esclusivo e da un corpo i cui organi sensoriali snaturano tanto quanto rivelano.

La mente che si è abituata alla libertà e imparzialità della contemplazione filosofica conserverà qualcosa di questa libertà e imparzialità nel mondo dell'azione e del sentimento. Vedrà i propri scopi e desideri come parti del tutto, e li perseguirà senza accanimento, vedendoli come frammenti infinitesimali in un mondo di cui tutto il resto non è toccato dall'azione di nessun uomo. L'imparzialità che nella contemplazione si manifesta come puro desiderio di verità, è quella stessa qualità della mente che nell'azione si manifesta come giustizia, e nel sentimento come quell'amore universale che si rivolge a tutti e non solo a coloro che si giudicano utili o ammirevoli. Così la contemplazione ingrandisce non soltanto gli oggetti dei nostri pensieri, ma anche gli oggetti delle nostre azioni e dei nostri affetti: fa di noi altrettanti cittadini dell'universo, e non solo di un'unica città cinta di mura e in guerra con tutto il resto del mondo. In quest'essere cittadino dell'universo consiste la vera libertà dell'uomo, e la sua liberazione dalla schiavitù delle meschine speranze e timori.

Dunque, per riassumere questa discussione sul valore della filosofia: la filosofia va studiata non per amore delle precise risposte alle domande che essa pone, poiché nessuna risposta precisa si può, di re-

gola, conoscere per vera, ma piuttosto per amore delle domande stesse; perché queste domande allargano la nostra concezione di ciò che è possibile, arricchiscono la nostra immaginazione e intaccano l'arroganza dogmatica che preclude la mente alla speculazione; ma soprattutto perché, grazie alla grandezza dell'universo che la filosofia contempla, anche la mente diviene grande, ed è resa capace di quella unione con l'universo che costituisce il suo massimo bene.

Fine

Chi desideri acquistare una conoscenza elementare della filosofia troverà piú facile e nello stesso tempo piú utile leggere alcune opere dei grandi filosofi, che non cercare un panorama d'insieme nei manuali. Si raccomandano particolarmente queste:

PLATONE, *La Repubblica* (specialmente il VI e il VII libro). [Trad. italiana: *(Il Clitofonte e) la Repubblica*, di F. Sartori, Bari, 1949]

RENÉ DESCARTES, *Meditationes de prima philosophia* (1641). [Trad. italiana: *Meditazioni filosofiche*, di A. Tilgher, Bari, 1949]

BARUCH SPINOZA, *Ethica ordine geometrico demonstrata* (1677). [Trad. italiana: *Etica*, di Sossio Giametta, Torino, 1959]

GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ, *Monadologie* (1714). [Traduzione italiana: *La Monadologia*, di G. de Ruggiero, Bari, 1948]

GEORGE BERKELEY, *Three Dialogues between Hylas and Philonous* (1713). [Trad. italiana: *(Trattato sui principi della conoscenza umana e) Dialoghi tra Hylas e Filonous*, di M. M. Rossi, Bari, 1955]

DAVID HUME, *An Inquiry concerning Human Understanding* (1748). [Trad. italiana: *Trattato sull'intelletto umano*, di A. Carlini, Bari, 1926]

IMMANUEL KANT, *Prolegomena zu einer jeden künftigen*

Metaphysik die als Wissenschaft wird auftreten können (1783). [Trad. italiana: *Prolegomeni a ogni metafisica futura*, di A. Oberdorfer, Lanciano, 1914]

Indice

VII *Introduzione*
di John Skorupski

I PROBLEMI DELLA FILOSOFIA

- 3 *Premessa alla traduzione tedesca*
6 *Prefazione*
7 *I. Apparenza e realtà*
19 *II. L'esistenza della materia*
31 *III. La natura della materia*
43 *IV. L'idealismo*
54 *V. Conoscenza per esperienza diretta e conoscenza per descrizione*
71 *VI. L'induzione*
83 *VII. La conoscenza dei principi generali*
97 *VIII. Come è possibile la conoscenza a priori*
108 *IX. Il mondo degli universali*
120 *X. Ciò che sappiamo degli universali*
132 *XI. La conoscenza per intuizione*
141 *XII. Vero e falso*
155 *XIII. Conoscenza, errore e opinione probabile*
167 *XIV. I limiti della conoscenza filosofica*
181 *XV. Il valore della filosofia*
192 *Nota bibliografica*